Imprenditori immigrati e attivismo sociale a Napoli

Valeria Saggiomo

RPS

Attraverso metodologie di ricerca empirica qualitativa, l'articolo descrive una parte della realtà imprenditoriale a trazione migrante nella città di Napoli, riportando il caso di due imprese di origine africana che nascono da una precedente esperienza di impegno sociale dei loro imprenditori.

Lo studio intende evidenziare il passaggio dall'attivismo sociale a forme di imprenditoria immigrata giudicate significative per l'impatto che esse generano nelle comunità immigrate e nella società napoletana. I risultati suggeriscono l'esistenza di dinamiche

trasformative nel tessuto imprenditoriale straniero a Napoli. Man mano che il processo di integrazione si compie e diviene più profondo, al crescere del capitale sociale che i migranti africani costruiscono a Napoli, essi sembrano affrancarsi da un mercato del lavoro che richiede prevalentemente manodopera a basso costo, spesso sommerso nell'economia informale, per divenire imprenditori di se stessi, attori di sviluppo, protagonisti di una trasformazione personale e sociale al tempo stesso, dimostrando la propria agency e chiedendone il riconoscimento da parte della società e delle istituzioni cittadine.

1. Introduzione

Gli studi portati avanti dalle Camere di commercio descrivono un mercato del lavoro straniero in crescita in Italia e in particolare nel Meridione. La mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia curata dal Censis e dall'Università Roma Tre e pubblicata nel 2019 rivela che a fine 2018 in Italia si contano 447.422 imprese i cui titolari sono stranieri, di cui l'81% proviene da un paese extra-comunitario. Si tratta, secondo l'indagine, di imprese in larga parte solide che hanno saputo affrontare la crisi mantenendo parametri di performance superiori alle imprese italiane (Università Roma Tre e Censis, 2019).

Sul versante del lavoro autonomo, in Campania aumentano le imprese di cittadini non comunitari, che già nel 2014 erano 25.823, pari al 7,7% del totale generale della Regione, mentre nel 2017 il tessuto imprendi-

toriale a trazione straniera arrivava a contare 34.966 imprese in Campania (Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2018, p. 106). La maggior parte di queste imprese, il 45,4%, sono registrate a Napoli e nella zona vesuviana, mentre un buon 30% è registrato a Caserta. A Napoli, secondo uno studio recente del Cespi (Amato e al., 2019), sono registrate, al primo semestre del 2019, 26.135 imprese a titolarità straniera, dato che, come riporta lo studio, è raddoppiato nell'ultimo decennio. Si tratta per lo più di imprese che svolgono attività legate al commercio, con imprenditori di nazionalità bengalese, cinese e marocchina nelle prime tre posizioni, mentre tra le comunità africane le più attive risultano quelle provenienti da Ghana, Senegal e Burkina Faso¹. Le loro imprese mostrano una buona performance e una significativa capacità di reazione e spirito di iniziativa alla perdurante crisi economico-finanziaria che investe l'intero paese e in particolare l'intera Campania. È infatti la Campania che registra l'incremento di attività imprenditoriali straniere più significativo in Italia, che si attesta tra il 2016-2017 al 6,2%, pari a 7.376 nuove imprese straniere nei due anni di osservazione.

Secondo l'analisi della Regione Campania (2015), l'imprenditoria straniera rappresenta sempre di più una realtà multiculturale e multicentrica, con poli di sviluppo identificati nei maggiori luoghi di aggregazione straniera finalizzati al lavoro, come ad esempio le aree industriali napoletane o i distretti agro-alimentari di Baia Domizia e del suo entroterra, di Battipaglia e del Cilento. Questa vivacità imprenditoriale richiede una costante analisi delle caratteristiche delle trasformazioni che la stanno percorrendo e di conseguenza una capacità istituzionale di progettazione di interventi in grado di apportare cambiamenti profondi e duraturi nel tessuto socio-economico regionale.

Con questo contributo si intende approfondire lo sguardo nella realtà imprenditoriale a trazione migrante a Napoli, portando l'esempio di due casi di imprenditoria straniera di origine africana che hanno origine nell'impegno e nell'attivismo sociale dei loro rispettivi imprenditori. Le imprese che si descriveranno brevemente nell'articolo nascono in seno a realtà associative costituite da immigrati che a Napoli hanno scelto di risiedere e di costruire il proprio progetto di vita. Lungo la traiettoria di questo processo di integrazione, le realtà associative si sono evolute in attività imprenditoriali, che sembrano significative non tanto dal punto di vista me-

¹ Si veda per maggiori dettagli la tabella *Imprese straniere nel comune di Napoli, principali nazionalità al 2019*, pubblicata in Amato e al., 2019, p. 3.

ramente commerciale, quanto per l'impatto sociale che esse generano sia nelle comunità immigrate che nella società napoletana in generale. Recependo l'invito di una ricerca sull'imprenditoria straniera in Italia che aveva messo in luce la carenza di ricerca empirica in questo settore (Arighetti e al., 2017, p.18), questo studio si basa su un'analisi qualitativa e fa uso di interviste approfondite e osservazioni partecipanti di eventi organizzati dalle imprese esaminate, che hanno avuto luogo a partire dal 2016, anno in cui è stato stabilito il primo contatto con gli attivisti sociali/imprenditori immigrati, fino alla fine del 2019. Il lavoro, impostato in prospettiva sociologica, mette dunque in relazione l'attivismo sociale degli immigrati a Napoli, che negli ultimi anni cresce e si va rafforzando (Saggiomo, 2019), con la capacità di avviare percorsi imprenditoriali che sembrano rivolti a esigenze collettive e, potremmo dire, sociali, piuttosto che unicamente ad esigenze di profitto del singolo imprenditore. In questo, lo studio si pone in maniera innovativa rispetto a quella parte esistente di ricerca sull'imprenditoria immigrata a Napoli che registra la prevalenza di attività piccolo-imprenditoriali per lo più legate all'ambulante praticato nei mercati rionali o in postazioni fisse o mobili lungo le maggiori arterie commerciali della città (Amato, 2017, p. 21).

2. Imprenditoria immigrata e associazionismo: le opportunità del contesto nazionale e locale

A livello istituzionale in Italia la prima legge sull'immigrazione del 1986² sancì la tutela dei diritti degli immigrati in quanto lavoratori, istituendo una Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie in seno al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Tale organo aveva lo scopo di promuovere, con la partecipazione dei diretti interessati, l'esercizio effettivo dei diritti di parità di trattamento e piena uguaglianza rispetto ai lavoratori italiani, con particolare riferimento all'uso dei servizi sociali e sanitari, al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione (art. 1, l. 943/1986). Negli anni novanta, la Consulta dei lavoratori extracomunitari era composta dai delegati di sei delle associazioni di immigrati tra le più rappresentative a livello nazionale, insieme ai rappresentanti dei Ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Interno, degli Affari esteri e delle Finanze, dei

² Legge 30 dicembre 1986, n. 943, «Norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine».

RPS

IMPRENDITORI IMMIGRATI E ATTIVISMO SOCIALE A NAPOLI

sindacati, dalle associazioni italiane che si occupano dell'assistenza all'immigrazione e delle autonomie locali. Inoltre, per effetto della stessa legge 943/1986, presso il Ministero del Lavoro veniva istituito un servizio per tutelare l'associazionismo dei migranti (art. 3, g) e favorire il superamento dei problemi relativi alle rimesse valutarie dei migranti nei loro paesi di origine.

Oltre al livello nazionale, la legge 943/1986 prevedeva l'istituzione di una consulta anche a livello regionale, così da favorire pratiche locali di integrazione delle comunità migranti nei territori locali. A questo scopo, nel 1990, la cosiddetta legge Martelli³ in materia di asilo politico, ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari permetteva alle regioni di finanziare le associazioni di immigrati, supportando l'esercizio della cittadinanza attiva di questi. Per effetto di tali provvedimenti legislativi a livello nazionale e regionale, gradualmente, i gruppi di immigrati informalmente costituiti soprattutto nel Nord Italia cominciarono a formalizzare la propria posizione, iscrivendosi ai registri regionali e provinciali delle associazioni di volontariato (Caponio, 2005). Le associazioni così costituite avevano lo scopo di supportare il processo di integrazione delle comunità di riferimento nel tessuto sociale ed economico italiano, favorendo la regolarizzazione delle attività di auto-imprenditoria, dei permessi di soggiorno e offrendo luoghi di aggregazione di comunità.

La Regione Campania restò tuttavia per alcuni anni priva di una legge che recepisce le direttive nazionali e prevedesse interventi in favore degli immigrati. Solo negli ultimi mesi del 1994 il Consiglio regionale della Campania approvò la legge n. 33, «Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati stranieri in Campania provenienti da paesi extracomunitari». La legge regionale 33/1994 istituiva, quale strumento di partecipazione alla vita democratica regionale, la Consulta regionale dell'immigrazione extracomunitaria (art. 3), con l'obiettivo di favorire iniziative in materia sanitaria, di orientamento e formazione professionale, a tutela del diritto allo studio e per incentivare l'istituzione e il funzionamento di centri di accoglienza e orientamento per gli immigrati in Campania (Mater, 2001, pp. 114-115).

Tra il 1994, anno di promulgazione della legge regionale n. 33, e la fine degli anni novanta si registra a Napoli una crescita del fenomeno associativo a iniziativa migrante, supportata prevalentemente dal sindacato Cgil, impegnato nella difesa dei diritti dei lavoratori stranieri, che già nel

³ Legge 28 febbraio 1990, n. 39, «Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari».

1991 aveva creato un gruppo di coordinamento per i lavoratori immigrati, e dalla chiesa con l'associazione Caritas, la Comunità di Sant'Egidio e le Chiese evangeliche che offrivano servizi di accoglienza e luoghi di aggregazione per le comunità straniere cristiane. A chiese e sindacati dal 1995 si aggiunse l'amministrazione comunale guidata dal centro sinistra, che istituì un Tavolo di coordinamento informale delle realtà del terzo settore, incluse le associazioni migranti, come strumento consultivo per la formulazione delle iniziative del Dipartimento di Politiche sociali del Comune di Napoli.

Nella seconda metà degli anni novanta il Comune di Napoli cominciò a investire nella creazione di servizi sociali rivolti alla popolazione immigrata, il cui numero andava crescendo in quegli anni. Vennero così organizzati i primi corsi in mediazione culturale a cui parteciparono alcuni degli stessi rappresentanti delle comunità straniere oggi più attive. A partire dalla fine degli anni novanta, inoltre, vennero aperti a Napoli gli sportelli per gli immigrati, con l'obiettivo di offrire servizi di prima integrazione e facilitare l'inserimento nel tessuto sociale cittadino.

Per effetto di queste misure politiche e sociali, negli anni novanta, con quasi un decennio di ritardo rispetto al livello nazionale, cominciarono a costituirsi formalmente a Napoli alcune associazioni, come espressione di processi di auto-organizzazione della comunità di immigrati e per creare quella rete di sostegno che era funzionale all'inserimento dei membri della comunità nel nuovo contesto ospite. Le prime associazioni di immigrati a Napoli servivano anche per creare una struttura di rappresentanza che veicolasse le loro istanze presso le autorità comunali. A Napoli l'associazionismo migrante degli anni novanta è per lo più monoetnico (Caponio, 2005), che aggrega cioè una comunità composta da cittadini della stessa nazionalità straniera, e orientato ad attività di supporto e di mutuo soccorso nei confronti dei connazionali che giungevano in Italia e a Napoli per favorirne l'integrazione. Si tratta ancora di un associazionismo debole perché poco legato in maniera orizzontale sul territorio e perché mosso da un attivismo saltuario dei suoi protagonisti, spesso solo in transito nella realtà napoletana. Tra queste associazioni si ricordano le seguenti:

- *L'Associazione eritrei a Napoli* fu la prima ad essere formalmente registrata. Legata al Fronte di liberazione eritreo, questa associazione era il punto di riferimento della piccola comunità eritrea a Napoli che in quegli anni svolgeva azione politica dal paese di esilio appoggiando apertamente il Movimento armato di liberazione dell'Eritrea dall'Etiopia.

- L'Associazione dei senegalesi di Napoli si costituì informalmente nel 1991 e venne registrata formalmente solo sei anni dopo, nel 1997, con lo scopo di offrire soluzioni ai problemi della comunità senegalese, soprattutto nel loro rapporto con la burocrazia e con le istituzioni locali⁴.
- L'associazione di donne somale *Iskafiri* fu fondata nel 1998 da Faduma Mohamed Abdulle, moglie del noto architetto napoletano Fabrizio Caròla, che nel 1987 aveva costituito l'associazione *Napoli: Europa Africa* (N:EA). Altre comunità monoetniche che negli anni novanta si riunirono attorno a un'associazione, seppure non registrata formalmente, sono la comunità palestinese in Campania e le comunità di srilankesi, filippini, capoverdiani, come riportano alcune ricerche condotte a quel tempo (Caponio, 2005).

I corsi di mediazione culturale che iniziarono nella seconda metà degli anni novanta rappresentarono un'occasione di conoscenza reciproca e scambio tra i partecipanti, soprattutto tra quelli di origine straniera che cominciarono a confrontarsi sulla necessità di avere a Napoli un servizio di orientamento per gli immigrati che li aiutasse ad accedere ai servizi sociali offerti dalla città.

Questa idea riuscì a strutturarsi in un progetto comune e a dare vita alla società cooperativa *Casba* nel 2000, un'impresa fondata dai rappresentanti di cinque comunità immigrate a Napoli, come racconta la seguente intervista a uno dei protagonisti di quell'esperienza, Omar El Haji Ndiaye, senegalese, mediatore culturale, fondatore della società cooperativa *Casba* e presidente dell'Associazione senegalesi di Napoli dal 2012 al 2015:

Dopo il corso di mediatore culturale, alla fine degli anni novanta, insieme a Hawa Mohamed Jimale, Chitra, e altri abbiamo fondato la cooperativa *Casba*. Lo scopo era offrire servizi agli immigrati, da parte degli immigrati. Eravamo stati formati per fare da ponte con la città e le sue istituzioni e intendevamo proporci come ente in grado di facilitare il processo di integrazione dei migranti a Napoli. Dopo la fondazione di *Casba*, sono arrivati i primi soldi del Comune di Napoli per fondare prima tre, poi sei sportelli informativi per gli immigrati. Con *Casba* e insieme alle associazioni di Napoli che si occupavano di immigrazione abbiamo gestito parte dei sei sportelli per gli immigrati che sono stati creati a Napoli durante l'amministrazione Iervolino. I fondi, circa 50 milioni di lire per sportello ogni anno, erano sufficienti per noi e ci permettevano di lavorare bene in questo settore⁵.

⁴ Intervista a Pierre Preira, presidente dell'Associazione senegalesi di Napoli 2016-2020, Napoli, 3 giugno 2019.

⁵ Intervista a Omar El Haji Ndiaye, Napoli, 13 maggio 2019.

3. Da leader di comunità a imprenditori sociali

Nei primi dieci anni del nuovo millennio le associazioni di immigrati a Napoli cominciarono ad acquisire rilevanza, pur essendo tuttavia legate alle associazioni di solidarietà napoletane che tendevano ad agire da intermediari, soprattutto per i rapporti con le istituzioni di governo locale e per i fondi che da questi potevano derivare per supportare le politiche sociali e l'integrazione dei migranti (Caponio, 2005).

A partire dal 2008, tuttavia, questo rapporto di subalternità delle associazioni di immigrati rispetto a quelle autoctone cominciò a modificarsi grazie anche a un approccio di *engagement diretto*⁶ nei confronti degli immigrati che il Servizio di cooperazione decentrata del Comune di Napoli iniziò ad adottare, intercettando gli immigrati da coinvolgere nelle proprie attività attraverso gli sportelli, nelle strutture di accoglienza, nei luoghi di ritrovo, come potevano essere per le comunità africane alcuni esercizi di ristorazione attorno alla stazione centrale⁷.

Anche se la partecipazione degli immigrati alle attività promosse dalle istituzioni locali ha prodotto poco in termini di un maggiore accesso di questi ai servizi sociali della città, risulta interessante notare come questo processo di *engagement diretto*, unito all'investimento da parte di alcune personalità chiave delle comunità immigrate prevalenti a Napoli che avevano ricevuto la formazione in mediazione culturale, ha nel tempo rafforzato il modo in cui le comunità di immigrati a Napoli si rapportavano con le istituzioni, non più necessariamente attraverso l'associazionismo napoletano che faceva da intermediario, ma direttamente attraverso loro rappresentanti di comunità.

Il processo di riconoscimento da parte delle istituzioni napoletane, governative e non, della leadership di alcuni immigrati si è riverberato a

⁶ Ci si riferisce alla modalità di *engagement* adottata dal Servizio di cooperazione decentrata del Comune di Napoli per il progetto «Adult Learning Immigrant Integration» (Alii), co-finanziato da fondi europei, che diede vita al «Laboratorio meticcio», un percorso di interazione che accoglieva adulti stranieri e napoletani invitandoli a riflettere sulle corrette dinamiche che portano alla partecipazione in una società multiculturale come Napoli. Questo esperimento sociale ha visto negli anni il coinvolgimento di un centinaio di immigrati, reclutati per lo più tra i nuovi arrivi presso le strutture di accoglienza della città, ma anche nella popolazione immigrata stabilmente residente nel Comune, con particolare riferimento alle comunità originarie dall'Est Europa e del Nord Africa.

⁷ Intervista a un ex funzionario del Servizio di cooperazione decentrata del Comune di Napoli, anonimo, Napoli, 31 maggio 2019.

sua volta sullo status delle leadership immigrate presso le loro comunità di appartenenza residenti a Napoli. Ecco come, ad esempio Omar El Haji Ndiaye, uno dei primi mediatori culturali di origine straniera, dopo essere stato un protagonista delle misure sociali in favore degli immigrati durante tutti gli anni 2000, divenne poi presidente dell'Associazione senegalesi di Napoli, mantenendo al tempo stesso una presenza nella cooperativa Casba, di cui era stato fondatore, e nelle organizzazioni non governative napoletane, in qualità di operatore, come egli stesso racconta:

Dopo il corso di mediatore culturale, insieme alla cooperativa Casba e alle associazioni napoletane, abbiamo gestito gli sportelli per gli immigrati per anni, fino al 2012. Attraverso gli sportelli, fornivamo supporto agli immigrati che arrivavano a Napoli, non solo ai senegalesi, ma a tutti: eravamo il loro punto di riferimento per risolvere i loro problemi, alcuni avevano bisogno di un alloggio, del permesso di soggiorno, delle licenze per il lavoro, di andare in ospedale. E in effetti fino al 2012 io ho ricoperto sia il ruolo di mediatore culturale presso lo sportello per gli immigrati del Comune di Napoli, sia il ruolo di presidente dell'Associazione senegalesi a Napoli⁸.

A partire dal 2013 avvenne un cambiamento importante che modificò radicalmente l'assetto istituzionale orientato all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati a Napoli e in Campania. Si registrarono, infatti, da un lato un marcato aumento della presenza straniera in Campania e una nuova tendenza a restare sul territorio di Napoli e provincia, a differenza del passato in cui, dopo un breve soggiorno, i migranti si dirigevano verso le regioni del Nord Italia, più prospere e capaci di assorbire forza lavoro; dall'altro un contestuale calo dei fondi che il Comune metteva a disposizione per gestire il fenomeno migratorio a Napoli. Come notano Elena De Filippo e Piera Carone (2015, p. 83), quasi l'80% degli stranieri in Campania giunse nella penisola dopo il 2000, in particolare tra il 2006 e il 2013. Eppure proprio nel 2013 si concluse il progetto «Sportello cittadino per migranti», che aveva come ente capofila il comune di Napoli e come partner di esecuzione l'associazione N:ea, la cooperativa Casba, Less onlus e il Consiglio nazionale per le ricerche (Cnr). Il progetto prevedeva la riorganizzazione di ventuno centri di servizio sociale territoriale, ubicati presso dieci municipalità

⁸ Intervista a Omar El Haji Ndiaye, Napoli, 13 maggio 2019.

del Comune di Napoli, con funzione di segretariato sociale e orientamento all'accesso ai servizi da parte della popolazione immigrata a Napoli⁹. Il progetto era finanziato attraverso il Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi 2007-2013.

Scaduto il fondo, chiusero gli sportelli gestiti dalle associazioni attive sul territorio e dai migranti in precedenza formati in mediazione culturale e aprì lo Sportello unico per l'immigrazione presso la Prefettura di Napoli. Tra le funzioni del nuovo sportello rientravano e tuttora vi sono: il rilascio del nulla osta all'assunzione per lavoro subordinato di cittadini stranieri non comunitari, il rilascio di nulla osta all'ingresso di cittadini stranieri per ricongiungimento familiare, la conversione dei permessi di soggiorno per studio o tirocinio e per lavoro stagionale in quello per lavoro subordinato, la ricezione delle richieste di svolgimento del test di italiano ai fini della comunicazione alla Questura¹⁰. Servizi di orientamento all'integrazione e di accesso ai servizi sociali, incluse le possibilità di alloggio temporaneo, le pratiche per ottenere permessi di lavoro specifici vennero esclusi dalle competenze dello Sportello unico, generando un vuoto istituzionale cui faceva fronte una domanda sempre più ampia di nuovi cittadini stranieri che si stabilivano a Napoli.

Questo vuoto fu in parte riempito dall'attivismo degli immigrati di vecchia generazione, con iniziative che spaziavano dall'associazionismo all'imprenditoria sociale. È interessante riportare queste dinamiche che parlano di un'*agency* degli immigrati impegnata nel soddisfacimento dei bisogni delle proprie comunità di origine e in grado di alimentare, al tempo stesso, un tessuto economico e sociale napoletano che si è arricchito nel corso degli anni, generando interessanti percorsi di sviluppo locale. Il racconto di Omar El Haji Ndiaye, uno dei protagonisti di questo percorso, chiarisce questo passaggio importante:

Quando gli sportelli [di orientamento per migranti] vennero chiusi, gli immigrati persero un punto di riferimento. Molti di loro provarono a rivolgersi alle proprie associazioni di comunità, ma molte non avevano associazioni attive, come quella burkinabé, ivoriana o quella nigeriana. Invece noi senegalesi eravamo già ben organizzati e l'Associazione dei senegalesi di Napoli, di cui ero il presidente, finì per offrire il supporto che fino a quel momento era stato dato dagli sportelli cittadini per gli immigrati. Il

⁹ http://www.neaculture.it/wordpress/?page_id=675 (27 settembre 2019).

¹⁰ http://www.prefettura.it/napoli/contenuti/Sportello_unico_per_1_immigrazione-437073.htm (30 ottobre 2019).

passaggio avvenne abbastanza naturalmente anche perché gli immigrati mi conoscevano già come mediatore degli sportelli cittadini e quando questi chiusero, vennero a cercarmi all'Associazione dei senegalesi¹¹.

La testimonianza di Omar El Haji Ndiaye suggerisce la centralità di fattori, come la vicinanza di alcuni immigrati alle istituzioni del territorio e il capitale sociale che ne è derivato, nella costruzione della loro leadership, riconosciuta sia all'interno delle comunità di riferimento, come ad esempio in seno all'Associazione senegalesi di Napoli, sia all'esterno dalle altre comunità immigrate che hanno cercato il supporto dell'Associazione senegalesi di Napoli, in assenza di quello fornito dal Comune di Napoli o dalle associazioni di volontariato che fino a quel momento erano state attive.

L'importanza del capitale sociale che gli immigrati riescono a costruire lungo il loro processo di integrazione nel territorio di residenza è determinante nella costruzione della leadership immigrata, come dimostra la testimonianza di Pierre Preira, attuale presidente dell'Associazione senegalesi di Napoli, in cui descrive il suo rapporto con il precedente presidente Omar Ndiaye:

La mia esperienza nell'Associazione senegalesi di Napoli è iniziata nel 2012, quando aiutavo in qualità di segretario l'allora presidente Omar El Haji Ndiaye. C'erano molti ambulanti a quel tempo, senegalesi, ma anche di altre nazionalità e il mercato di Via Bologna era del tutto illegale. Avevano bisogno di permessi per evitare di avere problemi con la legge e così si rivolsero a Omar, a noi dell'Associazione senegalesi di Napoli. Così io e Omar chiedemmo un appuntamento direttamente al sindaco. Chiedemmo e ottenemmo molti appuntamenti, ma poche risposte alle nostre domande. Nel frattempo però i rapporti con le persone nei vari uffici erano diventati più semplici: ormai, dopo qualche anno, sapevamo chi chiamare per sollecitare una risposta, sapevamo che se la nostra richiesta non fosse stata presa in considerazione dalla persona che conoscevamo, avremmo potuto aspettare anni. Con gli anni, al fianco di Omar, ho imparato a conoscere i referenti di ogni ufficio del Comune di Napoli di cui la nostra comunità può avere bisogno¹².

Il capitale sociale che Pierre Preira sviluppa negli anni di «apprendistato» al fianco del presidente Omar El Haji Ndiaye sarà determinante

¹¹ Intervista a Omar El Haji Ndiaye, Napoli, 13 maggio 2019.

¹² Intervista a Pierre Preira, Napoli, 3 giugno 2019.

per acquisire legittimità all'interno della sua comunità ed essere nominato presidente dal 2016 fino ad oggi. Come lo stesso Preira ha commentato durante una nostra conversazione, a differenza del passato, oggi è la rete di relazioni con le persone giuste che il migrante possiede, più che l'anzianità del percorso migratorio, la determinante nella costruzione della reputazione e dunque nei meccanismi di leadership all'interno delle realtà associative.

A fronte di un aumento della domanda di servizi di orientamento da parte delle comunità di immigrati residenti a Napoli e non organizzati in associazioni, l'Associazione senegalesi di Napoli rispose in maniera imprenditoriale, costituendo un'impresa sociale che offrisse il servizio che mancava e che era così richiesto, come chiarisce la seguente testimonianza:

Siccome in qualità di Associazione di senegalesi non potevamo farci carico di tutti gli immigrati a Napoli, abbiamo immaginato di creare una società di servizi che abbiamo chiamato Senaso e che aveva e tuttora ha l'obiettivo di offrire l'orientamento e l'assistenza che prima erano offerti dagli sportelli per gli immigrati, dietro pagamento di un piccolo compenso¹³.

4. Il caso delle imprese Senaso e Teranga

4.1 Senaso

Nata nel 2015 dall'iniziativa di Pierre Preira, presidente dell'Associazione senegalesi di Napoli, e di Louis Benjamin Ndong, la *Senaso srl* è innanzitutto, come spiega lo stesso Ndong, uno spazio di socializzazione dove le comunità immigrate possono incontrarsi, discutere, cercare risposte ai loro problemi di integrazione nella società italiana, trovare i servizi di cui necessitano per mantenere i contatti con i loro familiari nei paesi di origine¹⁴. In effetti la Senaso riconosce che il primo ostacolo da superare per integrarsi nella società italiana è rappresentato dalla conoscenza della lingua. Soprattutto all'inizio del percorso migratorio, la difficoltà a esprimersi correttamente in italiano costituisce un fattore ostativo fondamentale nel processo di integrazione. Pertanto, in rispo-

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Louis Benjamin Ndong, intervista pubblicata sul sito www.senaso.it (3 ottobre 2019).

sta a questo problema e per favorire un rapido inserimento degli immigrati nella società napoletana, Senaso propone corsi di lingua italiana per stranieri, supporto per il superamento dell'esame di conoscenza della lingua, e un servizio di traduzioni, anche di documenti legali utili alle pratiche di regolarizzazione. In un'ottica di scambio, Senaso si propone di offrire prodotti e servizi anche alla società italiana. Sono infatti allo studio corsi di lingue straniere, tipicamente quelle proprie delle comunità immigrate più attive socialmente e più rappresentative a Napoli, come il corso di wolof, una delle lingue più diffuse in Senegal.

Altra area di attività di Senaso è la fornitura di assistenza legale agli immigrati a un prezzo calmierato. Il servizio si basa sulla complicità di volontari, anche italiani, con le competenze necessarie per assistere cittadini stranieri in caso di bisogno. Si tratta di un servizio importante che rappresenta un punto di riferimento per la tutela dei diritti dei migranti in Italia, incluso il diritto di asilo politico e le pratiche di legalizzazione della presenza sul territorio che Senaso offre. Come afferma lo stesso Preira, «vogliamo fare in modo che gli immigrati non si mettano nelle condizioni di violare la legge italiana, prevenendo situazioni spiacevoli che alimenterebbero una retorica razzista e anti-immigrazione». L'area che forse copre la maggior parte delle richieste è l'assistenza e l'orientamento per la fruizione dei servizi sociali che il Comune di Napoli e lo Stato offrono agli stessi italiani, e di cui anche gli immigrati sono titolari, in particolare il sistema sanitario, così come tutti quei servizi di supporto all'imprenditoria che gli imprenditori di Senaso intendono diffondere tra i cittadini stranieri.

Il capitale più significativo di cui gli imprenditori dispongono per le attività dell'impresa è dunque sicuramente un capitale sociale, frutto delle relazioni che Senaso e i suoi promotori hanno saputo intrecciare con il tessuto associativo italiano, con le istituzioni locali a partire dal Comune e la Questura, dai sindacati e le associazioni con scopi sociali, fino ad arrivare alle università. Ma si tratta anche di un capitale materiale, rappresentato ad esempio dalla sede dell'impresa e dalle sue attrezzature che vengono messe a disposizione come spazio di lavoro per l'associazionismo locale, italiano e straniero, dietro il pagamento di un fitto mensile che contribuisce a realizzare l'attivo di impresa. In questo modo Senaso ha ospitato la cooperativa sociale Casba, che riunisce alcuni mediatori culturali stranieri formati dal Comune di Napoli, i quali, all'occorrenza, offrono i loro servizi all'utenza di Senaso, in un'ottica di cooperazione e co-working.

La compresenza di privato sociale e imprenditoria e l'interazione fluida

tra questi due settori rappresenta forse l'aspetto più innovativo di Senaso, una realtà imprenditoriale che contribuisce al benessere delle comunità immigrate e non immigrate nel territorio napoletano.

4.2 *Teranga*

Il *Teranga worldwide pub* nasce nel 2013 per iniziativa di Judicael Ouango, originario del Burkina Faso. Qualche anno prima, a Napoli, Ouango aveva dato vita a un'associazione culturale, *Macchia di colori*, che riuniva una quarantina di soci accomunati dal desiderio di condividere esperienze artistiche, dalla letteratura alla musica. In quegli anni Ouango pubblica il suo primo libro in italiano, stampato dalla casa editrice che nasce in seno all'associazione. Oltre a essere un atelier letterario e artistico, *Macchia di colori* è innanzitutto uno spazio di interazione dove connazionali intrecciano e saldano rapporti di reciprocità, tessendo una vita sociale che rappresenta una risorsa importante per il benessere individuale e collettivo. Si discute, negli spazi dell'associazione, di ciò che succede nel paese di origine, dei problemi che i giovani burkinabé hanno nel duro processo di integrazione nella nuova società di accoglienza. L'associazione è, in altre parole, uno spazio di ascolto e mutuo supporto. Così quando Ouango si rende conto che alcuni soci e amici vivono un periodo di difficoltà legata alla necessità di ottenere un contratto di lavoro per il permesso di soggiorno, l'associazione diviene la base per fondare un'impresa sociale, in grado di offrire lavoro e risolvere i problemi dei suoi soci. Nasce così il *Teranga*, un locale di ristorazione etnica, ricavato all'interno di quelle che un tempo erano forse le vecchie cantine dei palazzi nobiliari nel centro storico di Napoli. Da intellettuale, Judicael Ouango diviene anche imprenditore, impara rapidamente aspetti legati all'amministrazione di impresa, alle certificazioni di uso del locale, ai permessi per servire cibo e bevande, e in poco tempo il *Teranga* riesce a impiegare del personale tra le file dei soci di *Macchia di colori*¹⁵. Nonostante la crisi economica, che ha comportato un dimensionamento soprattutto in termini di personale, *Teranga* è oggi una realtà affermata nel panorama dei locali notturni della città. Menzionata nelle migliori guide turistiche «alternative», l'impresa offre non solo cibo e musica etnica, ma ospita dibattiti e performance artistiche, cene sociali aperte ai meno fortunati, soprattutto in occasioni delle festività natalizie, quando in città fa freddo e c'è un clima di festa, o a

¹⁵ Intervista a Judicael Ouango, Napoli, 4 giugno 2019.

Ferragosto, quando la città si svuota e i poveri sono ancora più soli. In queste occasioni Teranga è non solo un'attività imprenditoriale solida, un luogo dove si mangia insieme e si ascolta buona musica, ma un luogo dove si respira aria di casa, per tutti, nessuno escluso, come dichiara il suo fondatore.

5. Conclusioni

L'intreccio che la ricerca sul campo ha evidenziato tra attivismo sociale e imprenditoria africana descrive un tessuto imprenditoriale a trazione migrante molto orientato a logiche sociali, che producono esperienze imprenditoriali collettive, piuttosto che piegato a logiche di mercato, guidate dalla massimizzazione del profitto. Queste imprese – è importante sottolinearlo – sembrano il culmine di un processo di integrazione prima sociale e poi economica degli imprenditori africani, i quali sono presenti sul territorio napoletano da più di dieci anni e hanno sviluppato in questo lasso di tempo una rete di relazioni sia intra-etniche sia nella società italiana, che risulta poi determinante per la nascita di un'esperienza imprenditoriale. In questi casi in cui il migrante è presente sul territorio da lungo tempo e ha completato la sua parabola di integrazione sociale, l'impresa può divenire strumento per il benessere comune, e non più solo dei singoli imprenditori o lavoratori. Il caso della società Senaso fondata da imprenditori senegalesi è indicativa in tal senso, così come lo sono gli esempi di cooperative sociali quali la cooperativa Casba, che mette insieme mediatori culturali di origine straniera con lo scopo di prevenire e ridurre i fattori di esclusione sociale dei cittadini migranti, o il pub Teranga, luogo di aggregazione sociale e culturale nel centro storico di Napoli, dove l'accoglienza è un valore fondante, così come il rispetto e la cura per i beni comuni, a partire dalla stradina di accesso al locale, decorata di fiori e messaggi che invitano alla gentilezza.

L'impresa immigrata che nasce da un'esperienza di attivismo sociale dei suoi imprenditori può essere definita uno strumento volto al benessere della collettività, che si allontana dalle caratteristiche del mercato del lavoro tradizionalmente riservato agli immigrati e caratterizzato da quello che il sociologo Maurizio Ambrosini (2005, p. 294) definisce il lavoro delle «cinque P»: precario, pesante, pericoloso, poco pagato e penalizzante socialmente. A tal riguardo, i risultati di questo studio suggeriscono l'esistenza di dinamiche trasformative, che, seppur ancora

isolate e numericamente poco significanti, indicano un percorso di cambiamento che è importante rilevare e soprattutto sostenere. Man mano che il processo di integrazione si compie e diviene più profondo, al crescere del capitale sociale che i migranti africani costruiscono a Napoli, essi sembrano affrancarsi da un mercato del lavoro che richiede prevalentemente manodopera a basso costo, spesso sommerso nell'economia informale, per divenire imprenditori di se stessi, attori di sviluppo, protagonisti di una trasformazione personale e sociale al tempo stesso, dimostrando la propria *agency* e chiedendone il riconoscimento da parte della società e delle istituzioni cittadine.

L'osservazione di un tale percorso esige un'ottica che guardi al contempo al settore del lavoro e all'impegno sociale che molti immigrati africani profondono nelle società di residenza, cogliendo le intersezioni e le spinte di mutuo supporto tra imprenditoria e attivismo sociale, che questo contributo ha voluto porre in evidenza.

Riferimenti bibliografici

- Amato F., Fusca L. e Matarazzo N., 2019, *Le imprese di migranti a Napoli. Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti*, Centro studi di politica internazionale Cespi, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.cespi.it/it/ricerche/le-imprese-di-migranti-napoli> (ultimo accesso: 30 ottobre 2019).
- Amato F., 2017, *Imprenditorialità, mercati e commercio dei migranti in Italia. L'esperienza dell'area napoletana*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», n. 2, 2017, pp. 13-28.
- Ambrosini M., 2005, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Arrighetti A., Foresti G., Fumagalli S. e Lasagni A., 2017, *Imprenditoria straniera in Italia: differenze nei modelli organizzativi e nelle performance*, Direzione Studi e Ricerche di Intesa SanPaolo, disponibile all'indirizzo internet: https://www.group.intesasanpaolo.com/scriptIsir0/si09/contentData/view/Imprenditoria%20straniera_2017.pdf?id=CNT-05-000000052890D&ct=application/pdf (ultimo accesso: 30 ottobre 2019).
- Caponio T., 2005, *Policy Networks and Immigrant Associations in Italy. The cases of Milan, Bologna and Naples*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 31, n. 5, pp. 931-950.
- De Filippo E. e Carone P., 2015, *Percorsi migratori*, in De Filippo E. e Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica. Condizioni di vita e di lavoro, progetti e possibilità di integrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2018,

Ottavo rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.

Mater, 2001, *L'immigrazione extracomunitaria in Italia ed in Campania*, Rapporto di ricerca realizzato con il contributo del Ministero del Lavoro e del Fondo sociale europeo, Essestampa s.r.l., Napoli.

Regione Campania, 2015, *Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti*.

Saggiomo V., 2019, *L'associazionismo migrante a Napoli e la cooperazione allo sviluppo*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 2, pp. 121-134.

Università degli Studi Roma Tre e Censis, 2019, *La mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia. Dall'integrazione economica alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro*, disponibile all'indirizzo internet: http://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Rapporto_Digital.pdf (ultimo accesso: 30 ottobre 2019).

RPS